



Adriana, Katja o Malvina (da sinistra) volano sopra New York.

"Volare alti, sopra il conformismo, sopra l'omologazione"

fa vedere cosa c'è dietro l'ovvio, dentro luoghi comuni; Oliviero Toscani ha allontanato il conformismo dalla pubblicità; Altan, attraverso la satira, apre sipari su tutti i teatrini della vita; Paolo Villaggio è un cinico puro perché ci svela una realtà che la nostra falsa coscienza dice di rimuovere. L'atteggiamento è importante. Com'è possibile riconoscere il cinismo «distruttivo dal cinismo «istruttivo»? «L'indifferenza una spia molto forte del primo, la partecipazione del secondo. Tutte le volte che confronti con qualcuno che ti sembra un indifferente, uno che dice "non me ne importa più niente, ne ho i coglioni pieni...

tutti i costi. Ti droghi? No, ti picchio, annullo la tua personalità ma ti salverò. È il cinismo del troppo buono».

Allora torniamo al cinismo buono. «Devi sempre fare i conti con la tua intelligenza. Quando senti la tua intelligenza sfidata da qualcosa che lì per lì ti sorprende, ti colpisce, allora hai a che fare con qualcosa di positivo. Quando ti imbatti in un libro, un film, uno spettacolo teatrale o televisivo, una notizia che ti costringe a sorpassare un limite che tu consideri tuo, a rivedere la tua opinione, allora hai trovato qualcuno che ti indica una strada diversa. L'interrogazione è una sfida all'intelligenza. Chi ti rassicura è un cinico degradato, chi ti sfida è un cinico puro».

Fammi degli esempi. «Alberoni è un cinico degradato: lui ti offre sempre sicurezza, scrive libri sull'amore, sull'ottimismo, ti distoglie dal pensare a te stesso, ti conforta; la Barilla, che trasforma le piazze delle città in cimiteri, perché ci semina l'erba, ti rassicura: "Oh, com'era bella l'Italia senza traffico!". Invece Toscani ti sfida, tu lo potrai anche odiare ma davanti a ogni suo lavoro sei costretto a interrogarti; anche Serra ti sfida, con la sua finestra quotidiana sull'Unità, per esempio, perché ti fa vedere la politica, il costume, la realtà da un altro punto d'osservazione».

Chi dorme non piglia...

Questa full-immersion di cinismo è faticosissima. Se il piccolo Diogene vuole riposare come fa a ritagliarsi un po' di tempo libero dal cinismo didattico?

«Il cinico che si vuole riposare non deve né staccare, né fuggire. Al contrario deve approfondire, pensare, nel rumore cercare il silenzio, ripulirsi ecologicamente dalle scorie che lo circondano. Fare mente locale su cosa lui è in quel momento può essere un avvio costruttivo. Ma guai a fuggire. La fuga la pensano soltanto i protagonisti di "Tangentopoli". Il suggerimento è interessante ma mi sorge un

LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO

IL PARADISO PUÒ ATTENDERE PARISOTTO NO

I suoi angeli sono bellissimi, hanno forme e sesso femminili, non volano sopra il cielo delle città ma preferiscono stare più vicino agli uomini di cui sono custodi: appena sopra le nostre teste, seduti sulle scrivanie, sul cofano di un'auto in coda, sul tetto di una casa o sull'insegna pubblicitaria di un lampione. Sono gli angeli di Marino Parisotto Vay, 32 anni, direttore delle Officine Creative di Milano, «fotografo più per passione che di professione», come lui stesso ama definirsi. Gli angeli sono il suo argomento preferito perché, dice, «sono l'immagine sublimata di quello che vorremmo essere noi», «esistono davvero e proprio là dove pensiamo che non ci siano», «ci guardano mentre noi ci muoviamo nei nostri teatrini quotidiani e ogni tanto compiono dei miracoli che a noi appaiono come il raggiungimento delle nostre aspettative». Grazie alla Wella, che ha fatto da produttore al film che Parisotto aveva in testa, questi angeli hanno preso forma a New York, dove sono state scattate le immagini, con le vincitrici del concorso Supermodel Of The World '94 dell'Agenzia Ford. MODA pubblica le foto a colori del viaggio extracelste di Marino Parisotto (e fa diventare le sue creature alate simbolo di un'idea, di un atteggiamento puro in una realtà degradata) ma per il libro che uscirà con i testi di Patrizia Carrano l'autore ha preferito un drastico bianco e nero (bianchi assoluti, luce pura; neri davvero neri, buio). Il volume «Angels over New York» avrà due edizioni: una, con numero di copie limitato, dedicata alla Wella (Wella Angels over NY), l'altra, in formato più ridotto, per gli appassionati d'angeli tour court. C.N.



Katja ha sempre sognato di diventare una modella, ma un angelo addirittura... Eccola in versione «guardian angel».



Adriana e Katja, incontro on the road con abiti di Betty Cinthia.

"Non fidarti di chi ti rassicura o ti droga d'ottimismo"

UNA MAPPA RAGIONATA DEL NEOCINISMO FIRMATA PAOLO LANDI I NUOVI MOSTRI

In principio fu lo snobismo di massa. Poi Paolo Landi, quarantenne responsabile della pubblicità alla Benetton, si accorse che gli italiani più che da snobismo erano affetti da cinismo. Due anni di lavoro ed eccoci eccitanti con il cinismo di massa (Ed. Sperling & Kupfer), fotografato



politico come nell'arte, in pubblicità e in televisione, con il denaro, la guerra, con la satira e con la moda. Anche, e oggi soprattutto, con la morte. E poi con la memoria. Artificiale, ovviamente. Aprire il sipario, prego. È ciò che ho fatto Landi. «Questo libro è stato soprattutto un'autoanalisi; potrei giustificarmi così perché non me lo sento di assumere il ruolo di maestro, quello che indica dopo aver capito tutto. Ma il cinico che ho fotografato, io sono lì dentro, il cinismo di massa. Ma scrivere è stato come una lente d'ingrandimento per guardarsi. Ho visto tante cose di cui prima non mi ero reso conto. Ho fatto, per esempio, la scoperta della falsità, della nostra capacità di autocensura, tutte le volte che noi ci autoconvinciamo di una cosa perché sappiamo inconsciamente e pensarlo in un altro modo disturba». Il prossimo toppo dello scrittore si gioca in campo con un libro sulla pubblicità. Per parlarne, come fanno tutti? Tutti d'accordo. Per dimostrarlo, invece, che è un buon strumento, anzi il più avanzato avanzato come quello in cui chi la pubblicità sia utile e che della merce meno», spiega Landi. «Ma vorrei raccontare come si fa a non farsi strumentalizzare. Non me non rifiuto la televisione, però ritengo che il cinema è anche Beethoven, non a questo c'è una bella differenza». C. N.

«Non è facile. Il cinismo è un atteggiamento mimetico che contagia tutti, anche te che sostieni di non esserlo, anche me, che mi picco di averlo studiato e quindi penso di sfuggire ai suoi trabocchetti. Tutti indossiamo qualche volta la tuta mimetica, diventiamo gli Zelig del film di Woody Allen, i paracadutisti che si tingono la faccia durante le azioni di guerra». Cinici inconsapevoli, vuoi dire. «Sì, salvo poi rendersene conto. Ma a volte non ce la fai a non esserlo. Peccare è umano, no?». Insomma, non siamo angeli. L'importante è mimetizzarsi, ma il segreto, tu dici, sta nella maschera che indossiamo. Purché non sia fissa, dico io. «È la società di oggi che ci costringe a farlo perché non siamo rilassati, la lotta per la sopravvivenza è forte, la competitività è dura. L'autenticità è una cosa rara e l'artificialità può diventare un concetto estetico».

Insisto: mi servono particolari sul total look del neocinico se voglio che la mia maschera sia migliore della sua, più

antica... «Il total look del cinico è di un conformismo spaventoso. Potrebbe avere il viso di Claudia Schiffer, che è il massimo dell'omologazione perché è l'unica modella che tutti vogliono come testimonial delle cose più differenti; il corpo palestrato di un culturista, perché conta più sentirsi in forma che pensare di cambiare la propria mente; infine, indosserà una tuta mimetica. Questo è il Frankenstein cinico che si mescola alla massa».

Occhio al lanternino

Che non mi serve e da cui non ho nulla da imparare. Parlami del cinico puro, quello con lanterna, per intenderci. «Ce ne sono tanti, per fortuna, che ti indicano una strada. Ceronetti è un pessimista, però è uno che invece di raccontarti quant'è bella la vita, ci sfida tutti i giorni con qualcosa che ci spiazzava; Michele Serra è un altro che sta fuori dalla mischia, però ci rivolta sempre la medaglia e ci (segue)